

Zibaldaccio

*Ovvero libercolo di pensieri capovolti*

Dichiarazione dell'autore: le foto e alcune vignette sono state prodotte rilevando, copiando, modificando e/o integrando materiale liberamente acquisito da internet.

**amicodicinzia**

**ZIBALDACCIO**

*Ovvero libercolo di pensieri capovolti*

*Satira*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2015  
**amicodinanza**  
Tutti i diritti riservati

*16 marzo 2014 – il diario*

È domenica. Sono le 11. Mezz'ora fa ho deciso di iniziare a tenere un diario. Non è un proposito maturato nel tempo, ma improvviso, conseguente alla riflessione, insospettata fino a ieri, che ormai ho una certa età. Non avendo mai tenuto uno scritto personale di fatti, osservazioni ed esperienze, “ora o mai più” mi sono detto. Si tratterà di appunti estemporanei, scarsi di organicità, riportati così come vengono.

I miei presunti sedici lettori (prima di mezzogiorno di solito sono ottimista), uno dei quali sarò io stesso, sappiano che si alterneranno alcune note normali, opinabili, o semplicemente banali, con altre del tutto demenziali, dato che l'irrazionale e l'assurdo, in qualche modo, mi consentono di scaricare energie compresse, hanno per me un quid di liberatorio. Sì, va be', il sesso è più efficace, ma corre voce che non si possa farlo ogni momento, mentre l'illogicità può essere la compagna costante nel nostro cammino quotidiano. E se ne siamo portatori sani non ci arrecherà alcun danno. Insomma, conto di scrivere una sorta di zibaldone. Ma, tranquilli, molto più breve di quello di Leopardi. E tenuto anche conto della qualità largamente inferiore, lo chiamerò Zibaldaccio, ovvero libercolo di pensieri capovolti, ammettendo che il diario è solo un pretesto per una suddivisione in minicapitoli.

*17 marzo – capitoli*

Ogni opera scritta va divisa in capitoli, per esigenze di strutturazione ed equilibrio. Per queste carabattole avrei potuto farne a meno, dato che, come ho detto, non avendo capo né coda, c'è poco da conferir loro in termini di organicità e proporzione. Ma poiché si tratta di cosa superflua, ma non pernicioso, ho tuttavia deciso di stare alla convenzione e di procedere ad un frazionamento in parti rigorosamente disuguali, non avendo io

molto sviluppati diversi sensi, tra cui quello dell'equità.

Opposta sarebbe stata la scelta se l'inutilità si fosse associata alla capacità di nuocere. Prendiamo Antonio Di Pietro, per esempio. Se il sig. "mani pulite" anziché un occasionale trattorista fosse, per assurdo, un trattato, io non lo dividerei mai in capitoli, e per conservare le mani linde occorrerebbero vagoni di saponette.

*18 marzo – la pagina 99*

Ricordo di aver letto che secondo lo scrittore Ford Madox Ford, per decidere se leggere un libro o farne a meno, occorre dare un'occhiata alla pagina n. 99. Se essa è accurata e interessante, o divertente, si proceda pure alla lettura, altrimenti si passi ai fumetti di Paperino. Non avendo idea, al momento, di cosa scriverò alla pagina n. 99, rischierò che i lettori diventino otto. In tal caso me ne farò una ragione. Nella peggiore delle ipotesi, uno, comunque, è assicurato.

Erica Jong, invece, sostiene: "Scrivere un best-seller è come preparare un sandwich. Quello che serve sono due pezzi di pane: un inizio mozzafiato e un finale a sorpresa. In mezzo, se vuoi, ci puoi mettere anche gli avanzi".

Ovvio che ignorerò anche lei: se sedici lettori facessero un best-seller, allo stesso modo con tre secchi d'acqua mi potrei costruire una piscina.

Io mi ispirerò al principio di non ricordo più chi: butterò giù le parole e il senso dovrà mettercelo chi legge. Così ciascuno potrà modellare a piacimento l'eco di pensieri già suoi trovando conferme appaganti. Nel caso opposto si tratterà di un rimombo, ed è classico utilizzare il libro per il tavolo zoppo della cucina.

*19 marzo – l'assioma*

Ieri sera, a Ballarò, la Serracchiani ha pontificato che le sentenze non si commentano. Non è la prima volta che sento, perentoria, questa affermazione. "Perché?" mi sono chiesto. Poi

ho realizzato che, quando si riferiscono agli avversari politici, si tratta di un assioma. E gli assiomi, che si pongono a fondamento delle teorie deduttive, non devono essere dimostrati.

*20 marzo – il Cavaliere*

Da ieri il Cavaliere non è più tale. Perso lo stalliere Mangano ci ha messo un po' di tempo per capire che non aveva senso conservare i cavalli.

*21 marzo – lo struzzo*

Sin da ragazzo ho avuto il pallino di fare originali e utilissimi calcoli. A titolo di esempio elenco di seguito gli ultimi. Ho determinato:

- il peso che avrebbe il sole poggiato sul polo Nord della Terra;
- la quantità di acqua che potrebbe essere contenuta nel Colosseo se non ci fossero aperture;
- il prezzo dell'Adriatico se fosse in vendita;
- il numero di scarafaggi necessario per tappezzare interamente la Salerno – Reggio Calabria;
- la temperatura del campanile di San Marco;
- la forza sviluppata da un elefante che solleva la proboscide sulla quale è appeso un elettricista svizzero.

Chissà che un giorno non mi assegnino il Nobel. Presunzione? Può darsi, ma se l'hanno dato a... a... be', tirate a indovinare.

Oggi calcolerò il volume dello struzzo di media corporatura, non senza prima aver accennato alle sue straordinarie peculiarità.

Come è noto, esso ama infilare la testa nel terreno, e non se ne conosce la ragione. Solo ipotesi non suffragate da elementi concreti. Secondo la scuola di pensiero più accreditata, lo fa perché, alla lunga, la luce del sole lo infastidisce, e non avendo padiglioni auricolari, non può far uso degli occhiali. Altri invece sostengono che tale abitudine sia per evitare che il calore,

concentrandosi nella sua piccola testa, la porti alla temperatura di fusione. Io sono dell'avviso che entrambe le teorie siano attendibili, ma non escluderei del tutto l'ipotesi che lo faccia per cercare petrolio. Gli idrocarburi rendono e non sono dannosi. Lo struzzo sa che il mondo l'ha distrutto il nucleare, sa che è quest'energia che fonde i ghiacciai, scalda gli oceani, fa salire il livello del mare, fa aumentare le inondazioni, la siccità, gli incendi, gli uragani, fa sciogliere gli idrati di metano, manda in tilt il fitoplancton, sconvolge l'ecosistema. E d'altra parte è bastato uno tsunamino da tre yen per mettere in crisi l'impianto di raffreddamento di una delle più obsolete centrali giapponesi. Dunque, che male c'è a lucrare senza far danni? Ciò che lo struzzo ignora è che l'energia si produce anche con l'eolico e il fotovoltaico, con guadagni dieci volte maggiori. Camorra permettendo. E valorizzi pure il territorio costellandolo di pali, pale e pannelli scintillanti. Con quattro soldi.

E ora il calcolo. Lo struzzo rientra nell'ordine degli struzioniformi, famiglia struzionidi. Può essere schematizzato come una sfera a tre cilindri, uno sovrastante, verticale, e due sottostanti, anch'essi verticali e paralleli. Supponendo, con tollerabile approssimazione, che i cilindri siano uguali, il volume dello struzzo è:  $4\pi R^3/3 + 3\pi r^2h$ , con ovvio significato dei simboli. Uno struzzo medio risulta perciò avere un volume di 140-150 litri, poco meno del portabagagli di una 500. Ma non paga la tassa di proprietà. Va a sassi anziché a benzina. È veloce. Conviene. È solo a causa della FIOM che Marchionne non produce struzzi (e Lapo, per questo, è incazzato nero).

*22 marzo – la rampa*

Stanno modificando, in queste ore, un tratto di marciapiede di Via D'Angiò in una ripida rampa in malta di cemento, al fine di consentire un più comodo accesso a un supermercato rialzato una trentina di centimetri rispetto allo stesso marciapiede. Certamente viene abbattuta la barriera architettonica che il gradino costituisce per la sedia a ruote che transiterà in direzione trasversale e per i carrelli delle merci in arrivo, ma se ne sta creando un'altra per il pedone che va in direzione longitu-



dinale. Delle due l'una. O i lavori non sono autorizzati, ed è grave. Oppure sono stati concessi, ed è peggio. Un gatto randagio, considerando che lui, la rampa, l'avrebbe fatta oltre la soglia, ha pensato bene di sfregiarla lasciando la sua impronta sull'impasto fresco.

*23 marzo – il grande Eugenio*

Alcune sere fa ho visto “Servizio Pubblico” su La 7. Durante la notte ho sognato di andare in bagno. Aperta la porta e accesa la luce, ho avuto una visione: seduto sul vaso c'era il conduttore. Mortificato, ho chiesto scusa e ho rinunciato alla minzione. Insomma, nel mio inconscio era passato a un servizio privato.

Penso che dovrei vedere più spesso Santoro, visto che mi fa fare sogni divertenti.

Da lui capita anche di ascoltare alcune tesi singolari. Ricordo Scalfari ad Annozero, il 10 marzo 2011. Per introdurre certe sue considerazioni sulla globalizzazione, ritenne azzecato ricorrere ai vasi comunicanti. Disse testualmente: “Penso a una legge chimica dei vasi comunicanti. I vasi comunicanti, come sapete tutti, siccome la pressione atmosferica è eguale spinge quelli che stanno in un vaso superiore ad abbassarsi e quelli che stanno in un vaso inferiore a salire fino a quando non si parificano. Questa è la legge”.

Nell'assemblaggio di sole 50 parole, l'esimio era riuscito a inventarne delle belle.

Quelli che si abbassano e quelli che si alzano non si capisce bene chi o cosa siano. Giuggiole, chiodi di garofano, topi delle piramidi, o cos'altro?

Non si tratta di una legge, ma di un principio. In fisica le leggi sono consequenziali ai principi.

Il principio, nel caso, non è chimico, ma fisico.

Se la pressione atmosferica è eguale (nei due vasi), proprio per questo è ininfluenza sul movimento di *quelli che si abbassano e di quelli che salgono*. La causa dello spostamento (di quelli) è da ricercare altrove. I più curiosi, se non già al corrente, potrebbero chiedere lumi a un certo Isaac Newton e alla “sua” gravità.

## 24 marzo – le istituzioni

Occorre avere fiducia nelle istituzioni perché esse sanno che c'è un tempo per ogni cosa.

Circa 40 giorni fa sono andato dai Carabinieri per segnalare che uno scooter era parcheggiato da un mese, ininterrottamente, nel centro di un marciapiede largo più o meno 80 cm. E che i pedoni, per aggirare le auto in sosta accostate al marciapiede, dovevano transitare sulla carreggiata. Oppure, contorcendosi nel ristretto spazio tra auto e motorino, rischiavano di lasciare la tasca del cappotto sul manubrio.

«Sì, la cosa rientra nelle nostre competenze» mi ha detto gentilmente il piantone «ma abbiamo cose più importanti cui badare. Si rivolga ai Vigili Urbani.» Ma io, dai Vigili Urbani, c'ero già stato 15 giorni prima.

«Provvediamo questa mattina stessa» mi aveva assicurato la bella dirigente comodamente seduta al calduccio dietro la scrivania. E, rivolta al tenente responsabile del traffico, lo aveva incaricato di occuparsi del caso.

Dal tenente ci sono tornato 15 giorni fa. Svogliatamente e frettolosamente ha preso nota dell'ubicazione dello scooter, ma deve aver sbagliato strada dato che, mentre scrivo, esso è ancora lì. Probabilmente, con l'avvento della bella stagione, il proprietario ricomincerà a utilizzarlo. E questo i vigili urbani lo sanno.

## 25 marzo – Poletti dixit

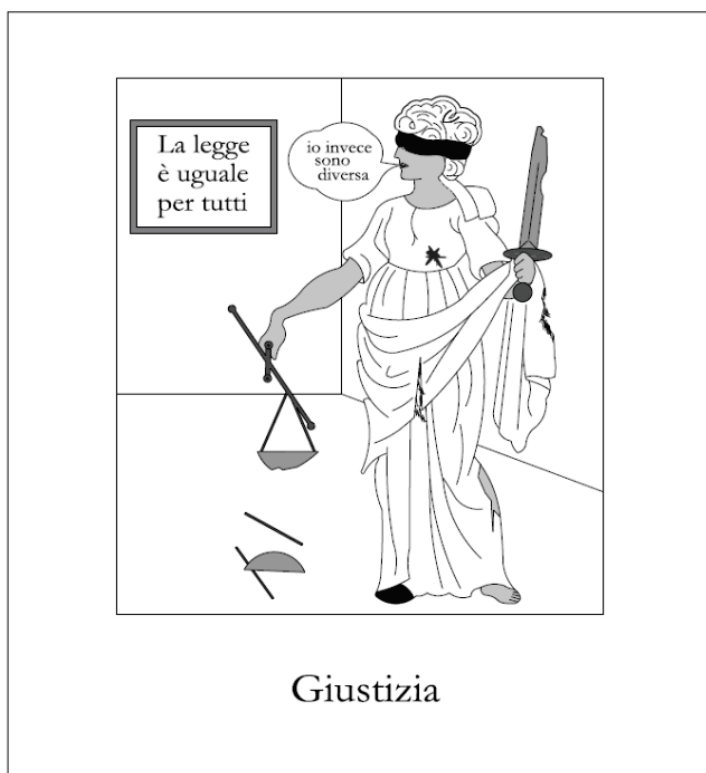
Oggi sono andato a pranzo in trattoria con Rufina e Cefalo: bucatini all'amatriciana. Erano così pepati che mentre li mangiavo ho contato 9 sternuti. Mi sono vergognato da morire. Rufina, invece, ha lamentato che il guanciale non era stagionato. Cefalo, infine, ha frignato perché al posto di un bianco secco era stato utilizzato un rosato frizzante.

Il cameriere, ascoltate le nostre lagnanze, ha risposto imperterbabile che in riferimento al *jobs act*, ieri, il ministro Poletti aveva dichiarato: «Se son tutti insoddisfatti vuol dire che ci abbiamo preso.»

Abbiamo chiesto scusa.

26 marzo – la legge è uguale per tutti

Da quando, in agosto, il Cavaliere è stato condannato definitivamente per frode fiscale, tra i politici suoi avversari l'affermazione che la legge è uguale per tutti ha acquisito la frequenza di 50 hertz. Il solo Speranza, convinto del beneficio che ne avrebbe tratto la sua salute, l'ha ripetuto cento o centocinquanta volte. Sono tormentato dall'incapacità di capire il nesso tra una legge uguale per tutti e una **giustizia** che quotidianamente dà dimostrazione di essere diversa.



*27 marzo – le leggi*

Le leggi sono di diverse tipologie:

- naturali, connaturate cioè nell'uomo in quanto essere ragionevole (si fa per dire);
- morali, in quanto la coscienza individuale è in grado di discernere il bene dal male (ancora per dire);
- divine, tipo “non desiderare la donna d'altri” (figuriamoci!);
- umane, come quelle del Parlamento italiano che approva, di volta in volta, leggi quadro, leggi delega, leggi ponte, leggi stralcio, leggi comunitarie, leggi incostituzionali, leggi dure, ma leggi, leggine, e decreti legge da reiterare più volte fino alle calende greche.

Esistono, poi, anche le leggi di mercato, che sono quelle che consentono a Fazio e a Balo di guadagnare un po' più degli altri. Infine, leggi di Avogadro e di Gay-Lussac (attenzione: non del gay Lussac), Leggiuno, leggi del gioco, dell'onore, del taglione, leggi la bugia negli occhi, leggi sulla stampa, leggi attentamente, leggi la mano, dettar legge, legge del Menga, leggezza, leggendario, leggeremo, leggerete, leggeranno.

*28 marzo – gatti e topi*

Leggo su “TEMPO” n. 156 del 21-28 maggio 1942 che un topino bianco da laboratorio costava, all'epoca, non meno di 15 lire e, di conseguenza, un chilo ben 750 lire. Fornire topini per la ricerca poteva essere, quindi, un'attività molto lucrativa.

La storiella è che, allo scopo di massimizzare la resa, un tizio pensò di metter su un allevamento congiunto di gatti e di topi. Sennonché, a un certo momento, i gatti non vollero più mangiare i topi perché la loro carne sapeva troppo di gatto, e i topi rifiutarono di alimentarsi con le carogne di gatto che avevano acquisito troppo sapore di topo. Così tutte le bestie finirono per morire di fame, l'allevamento andò in malora e il geniale impresario precipitò rapidamente in miseria.

Altri tempi, altri contesti. Oggi i sorci non disdegnano certo una carcassa di gatto, e i felini, con un topo, fanno baldoria.